



Rassegna Stampa 12 maggio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Confindustria Puglia Il presidente Delle Donne assegna le deleghe della giunta

■ Il presidente di Confindustria Puglia Nicola Delle Donne ha completato la struttura di governance dell'Associazione con l'assegnazione delle deleghe ai componenti della squadra di presidenza, definendo cos'è un assetto operativo solido.

«Le deleghe - sottolinea Delle Donne - sono uno strumento concreto di lavoro e di presenza. Ogni delegato è chiamato a portare la voce di Confindustria Puglia negli eventi, nei convegni e nei tavoli territoriali, moltiplicando la capacità dell'Associazione di essere protagonista ovunque si discuta di sviluppo, impresa e futuro della Puglia».

A Giuseppe Danese, presidente di Confindustria Brindisi, è stata affidata la delega su Energia ed Economia blu, temi centrali per la transizione energetica e la valorizzazione delle risorse marittime del territorio. Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e BAT, si occuperà di Europa, Innovazione e Politiche industriali, con l'obiettivo di intercettare le opportunità offerte dai fondi e dalle direttive comunitarie. A Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto, va la delega su Internazionalizzazione, Sistema Moda e Metalmeccanica, a testimonianza dell'attenzione che Confindustria Puglia riserva all'apertura sui mercati esteri, alle filiere creative e al rafforzamento del comparto industriale metalmeccanico. Valentino Nicolò, presidente di Confindustria Lecce, guiderà il fronte della Cultura di impresa e dei rapporti interni.

Sul versante sociale e territoriale, **Potito Salatto, presidente di Confindustria Foggia, avrà la responsabilità di Welfare e sistemi sanitari.** Gerardo Biancofiore, Presidente di Ance Puglia, si dedicherà a Territorio e Urbanistica, ambito di grande rilevanza per lo sviluppo sostenibile e la rigenerazione del territorio regionale. A Roberto Marti, presidente di Piccola industria Confindustria Puglia, è affidata la delega sulle Filiere produttive. **A Rocco Salatto, presidente di Confindustria Puglia, la delega alle Politiche giovanili con l'obiettivo di promuovere il coinvolgimento delle nuove generazioni nel tessuto imprenditoriale regionale e favorire percorsi di formazione, innovazione e ricambio generazionale.** [red,pp]

Confindustria, le nuove deleghe «Una rappresentanza condivisa»

Il presidente di **Confindustria Puglia**, **Nicola Delle Donne**, ha completato la struttura di governance dell'associazione con l'assegnazione delle deleghe ai componenti della squadra di Presidenza, definendo così un assetto operativo solido e orientato alle priorità strategiche del sistema industriale pugliese.

«Le deleghe — sottolinea Delle Donne — non rappresentano un riconoscimento formale, ma uno strumento concreto di lavoro e di presenza. Ogni delegato è chiamato a portare la voce di **Confindustria Puglia** negli eventi, nei convegni e nei tavoli territoriali, moltiplicando la capacità dell'associazio-

ne di essere protagonista ovunque si discuta di sviluppo, impresa e futuro della Puglia. Un modello di rappresentanza condivisa che arricchisce l'intera squadra e rafforza il sistema».

A Giuseppe Danese, presidente di **Confindustria Brindisi**, è stata affidata la delega su Energia ed Economia blu, temi centrali per la transizione energetica e la valorizzazione delle risorse marittime del territorio. **Mario Aprile**, presidente di **Confindustria Bari e Bat**, si occuperà di Europa, Innovazione e Politiche industriali, con l'obiettivo di intercettare le opportunità offerte dai fondi e dalle direttive comunitarie. A Salvatore Toma, presidente di **Confindustria Taranto**, va la

delega su Internazionalizzazione, Sistema Moda e Metallmeccanica, a testimonianza dell'attenzione che **Confindustria Puglia** riserva all'apertura sui mercati esteri, alle filiere creative e al rafforzamento del comparto industriale metalmeccanico, strategico per la competitività e lo sviluppo manifatturiero del territorio regionale. Valentino Nicoli, presidente di **Confindustria Lecce**, guiderà il fronte della Cultura di impresa e dei rapporti interni, con un ruolo cruciale nel consolidare l'identità e la coesione dell'associazione. Sul versante sociale e territoriale, **Potito Salatto**, presidente di **Confindustria Foggia**, avrà la responsabilità di Welfare e sistemi sanitari. **Gerardo Biancofiore**, presidente di **Ance Puglia**, si dedicherà a Territorio, Urbanistica e Infrastrutture, ambito di grande rilevanza per lo sviluppo sostenibile e la rigenerazione del territorio regionale. A **Roberto Marti**, presidente di

Piccola Industria **Confindustria Puglia**, è affidata la delega sulle Filiere produttive, settore strategico per la competitività del manifatturiero regionale. A **Rocco Salatto**, presidente **Giovani Imprenditori di Confindustria Puglia**, la delega alle Politiche giovanili. «Con questa squadra — conclude Delle Donne — intendiamo affrontare con visione e concretezza le sfide che attendono il sistema produttivo pugliese, lavorando in sinergia con le Istituzioni e con le imprese del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni componenti della nuova squadra



Nel Piano casa spazio a fondi e capitali privati

Rilancio urbano

Capitali privati coinvolti nel piano casa del Governo. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, Cdp sarebbe pronta a investire 425 milioni, con

l'obiettivo di attrarre altri capitali privati. Dentro questo schema si inserisce la partnership con Mubadala, fondo sovrano degli Emirati Arabi Uniti, che sarà la colonna estera del Piano. Gli investimenti privati saranno coordinati da un commissario di governo.

Landolfi e Latour — a pag. 3

Piano casa: fondi esteri, casse e partecipate pronti a investire

Emergenza abitativa. La mappa dei soggetti che il governo sta coinvolgendo: Cdp entrerà con 425 milioni. Arriva la disponibilità di Generali. Sentite anche le banche. Dall'estero c'è il fondo emiratino Mubadala

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Il nodo delle risorse è quello più delicato per far marciare il Piano casa sulle gambe della concretezza. È qui che si gioca la risposta all'emergenza abitativa: sulla capacità di mettere a terra progetti reali ma costosi. Accanto alle risorse statali, dovrà prendere forma quindi un meccanismo capace di mobilitare capitali privati, con l'obiettivo di ampliare la capacità di intervento soprattutto sull'housing a canone calmierato, raccogliendo fondi per almeno un miliardo di euro, per accedere ai benefici procedurali e alle semplificazioni del decreto n. 66/2026. È il terzo pilastro del programma che inizia a muovere i primi passi, puntando al coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti, di Poste Vita, delle casse private e i grandi istituti di credito. Tutti fronti ai quali sta lavorando già da settimane in una lunga serie di incontri e presentazioni Mario Abbadessa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 gennaio scorso), destinato a diventare commissario di governo.

Secondo quanto risulta al Sole24Ore, i contatti in fase più avanzata sono quelli con Cdp, che sarebbe pronta a investire nell'operazione 425 milioni di euro, con l'obiettivo di usare il proprio intervento come leva per attrarre altri capitali privati. La dote sarebbe divisa in due canali: da una parte il Fondo Housing, con 200 milioni, destinato a investire solo in Italia. Dall'altra il Fondo Real Estate, con 225 milioni, costruito su scala pan-europea. Anche in questo secondo caso, però, la quota italiana dovrebbe essere almeno pari all'impegno assunto da Cdp. In sostanza, le risorse messe in

campo direttamente da Cdp sarebbero tutte indirizzate su interventi nel nostro Paese. Dentro questo schema si inserisce la partnership con Mubadala, fondo sovrano degli Emirati Arabi Uniti, che sarà la colonna estera del Piano: proprio alla partecipazione di soggetti stranieri, non a caso, sono dedicate diverse norme del decreto n. 66/2026. L'operazione servirebbe a consolidare un modello di collaborazione con investitori istituzionali internazionali e ad aumentare l'attrattività degli investimenti in Italia. Cdp svolgerebbe il ruolo di cornerstone investor: senza la sua presenza, il capitale aggiuntivo difficilmente arriverebbe. È questo il punto politico e finanziario dell'operazione.

Il tema, delicato, è anche quello delle commissioni. Le fee riconosciute ai gestori sarebbero state analizzate con advisor finanziari e avrebbero un profilo complessivamente inferiore ai benchmark di mercato. Si parla dello 0,75% e anche se non è ancora consolidato è un passaggio non secondario, perché proprio il costo di gestione dei fondi è uno degli elementi destinati a pesare sul rendimento finale dell'operazione e sulla sua sostenibilità. L'architettura dell'operazione dovrebbe poi poggiare su una struttura di diritto lussemburghese, per gli investimenti italiani i due fondi (Real Estate e Housing), investiranno in fondi di diritto italiano ("Fia italiani") gestiti da Sgr italiane. La destinazione finale resta l'affordable housing con l'obiettivo di aumentare l'offerta di abitazioni con una componente prevalente a canone calmierato, guardando soprattutto alla classe media. Le operazioni, come stabilisce il decreto,

passeranno da convenzioni urbanistiche con i Comuni, chiamate a definire valori di affitto e vendita inferiori a quelli di mercato. Il Fondo Housing, in particolare, punterà sulle principali città italiane - Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli - e sui maggiori distretti industriali.

Ma Cassa depositi e prestiti non sembra destinata ad essere l'unica società a controllo pubblico a rientrare nell'operazione: nella gamba privata del programma per l'emergenza abitativa, infatti, potrebbe essere coinvolta anche Poste Vita, compagnia di assicurazioni controllata da Poste italiane, che si occupa anche di fondi e investimenti e che, per questo, avrebbe una collocazione naturale nella compagine del Piano casa. Mentre, sul fronte privato, si registra proprio ieri la disponibilità del presidente di Generali, Andrea Sironi a «dare una mano a questo piano».

Diversi incontri sono stati dedicati, poi, alle casse di previdenza private. Sulla loro partecipazione il provvedimento dell'esecutivo contiene una norma specifica (all'articolo 11) che, da un lato, punta a favorirne gli investimenti e, dall'altro, gli consente di intervenire nel Piano anche attraverso l'apporto di immobili. Una



norma costruita per gli enti che hanno in pancia un patrimonio immobiliare potenzialmente valorizzabile. Le presentazioni sul tema hanno coinvolto diverse casse (Enpam, Enasarco, Inarcassa, solo per citarne alcune, ma l'elenco è più lungo) e hanno toccato la struttura dei nuovi fondi e i potenziali rendimenti. Ma da parte delle casse prevale per ora un atteggiamento prudente, legato anche alla loro funzione istituzionale: eventuali investimenti saranno valutati in concreto quando saranno note le coordinate precise degli interventi. Per ora, insomma, solo interlocuzioni esplorative. Come esplorativi sono stati i colloqui con diverse grandi banche, sentite nelle scorse settimane. Anche in questo caso c'è stata disponibilità ad ascoltare, ma per arrivare a decisioni si attendono dettagli maggiori. La partecipazione, per gli istituti di credito, potrebbe però essere legata non solo ai conferimenti nel fondo ma anche all'erogazione di credito, essenziale per facilitare la realizzazione degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

Come sono andati gli investimenti delle Casse? L'approfondimento di Plus [ilssole24ore.com](https://www.ilssole24ore.com)



970 milioni

I FONDI PER LE CASE POPOLARI

Ammonta a quasi un miliardo la dotazione prevista dal decreto legge Piano casa destinata alle ristrutturazioni degli immobili Erp

Le tre gambe del piano

1

LA MANUTENZIONE

Case popolari

La prima gamba del piano casa riguarda gli alloggi popolari. Metterà al centro la manutenzione di immobili inagibili: sono circa 60mila, secondo il censimento di Federcasa e Nomisma, distribuiti soprattutto al Nord. Per i piccoli lavori di adeguamento necessari, ci saranno a disposizione, anzitutto, i 970 milioni stanziati dalle ultime tre manovre. Saranno gestiti da Invitalia e da un commissario di Governo che si occuperà anche di individuare progetti di riqualificazione

2

LE RISORSE PUBBLICHE

Il fondo housing

Per centralizzare le risorse pubbliche legate alla casa viene creato uno strumento finanziario gestito da Invimit, chiamato «Fondo housing coesione». Il Fondo è alimentato, per l'anno 2026, da una dotazione iniziale di 100 milioni, proveniente dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2021-2027 (Fsc). Regioni, Province autonome e altre amministrazioni centrali potranno alimentarlo tramite le loro risorse destinate all'edilizia abitativa dalla politica di coesione nazionale ed europea.

3

L'EDILIZIA CONVENZIONATA

Investimenti privati

La gamba privata del piano ruota attorno a progetti di intervento superiori al miliardo. Questi investimenti saranno coordinati da un commissario di governo e avranno accesso a un ampio ventaglio di semplificazioni e agevolazioni. Con i fondi privati saranno, così, realizzati alloggi in edilizia convenzionata, che per almeno il 70% saranno a canone o a prezzo calmierato. Saranno dedicati alla fascia grigia, troppo ricca per le case popolari ma troppo povera per il mercato libero.

Superbonus, altri 4,1 miliardi di frodi

Lotta all'evasione

Tra gennaio e marzo il Fisco ha bloccato un terzo dei crediti per le spese 2025

Il conto dell'operazione sale a quota 174 miliardi: quattro volte quanto preventivato

Riserva ancora sorprese la coda del superbonus. Un finale velenoso come prova l'altissimo numero di frodi e illeciti consumati che ha imposto al Fisco di intensificare i controlli, soprattutto sulle fatture emesse negli ultimi giorni dell'agevolazione. Il risultato parla da sé: 4,1 miliardi di euro di crediti superbonus bloccati nei primi tre mesi 2026 (il 33% del totale dei crediti maturati per le spese 2025). E intanto il conto dell'operazione superbonus sale a quota 174 miliardi, quattro volte quanto preventivato.

Mobili, Parente, Trovati — a pag. 2

Superbonus, dal Fisco in tre mesi stop a 4,1 miliardi di frodi

Lotta all'evasione. Bloccato il 33% delle spese 2025 per illeciti e anomalie
Controlli intensificati sulle fatture negli ultimi giorni dell'agevolazione

Dal 2021 l'attività di intelligence delle Entrate ha bloccato quasi 9,4 miliardi a rischio
Marco Mobili
Giovanni Parente

In cauda venenum. Il veleno nella coda finale del Superbonus è rappresentato dall'altissimo numero di frodi e illeciti per cui l'amministrazione finanziaria ha dovuto intensificare gli sforzi per i controlli. Il risultato è da far tremare i polsi: 4,1 miliardi di crediti Superbonus bloccati. Ma non solo, perché è il peso specifico a far capire quanto le irregolarità siano diffuse: il 33% dei crediti è stato ritenuto a rischio e quindi non utilizzabile in compensazione. Praticamente un euro su tre dei crediti che emergono dalle ultime fatture per le spese 2025 è stato fermato per illeciti.

Numeri che fanno riflettere e fanno capire il lavoro che Mef e amministrazione finanziaria sono stati chiamati a portare avanti, aumentando l'attenzione proprio per intercettare i pericoli legati a chi ha sfruttato gli ultimi scampoli dell'agevolazione (al 2025 era al 65%)

per poterla sfruttare pur non avendo alcuni o tutti i requisiti. Un problema che emerge anche dal confronto con gli anni precedenti in cui la quota di crediti scartati è stata circa del 3 per cento.

Un allarme rosso, che si è intrecciato anche nel dibattito sul mancato raggiungimento della soglia del 3% nel rapporto deficit/Pil per il 2025. L'impegno del Fisco nel bloccare la monetizzazione di crediti per spese 2025 ha impedito che il conto fosse ancora più alto rispetto agli 8,4 miliardi indicati all'interno del documento di finanza pubblica (Dfp).

Il piano straordinario di analisi e controllo messo in atto dalle donne e dagli uomini del Fisco si è snodato lungo due direttrici. Da un lato, i controlli preventivi che hanno consentito di scartare 1,8 miliardi di crediti. Dall'altro, le attività di analisi del rischio attraverso le quali sono stati individuati 2,3 miliardi di euro di crediti da Superbonus che rispondevano a un identikit di pericolosità. Pericolosità legata alle potenziali frodi collegate con le comunicazioni di cessioni del credito o sconto in fattura: alcune delle quali con un livello talmente alto da aver portato a 680

milioni già sequestrati dall'autorità giudiziaria. Proprio dalla somma tra scarti e screening con l'analisi rischio si arriva così ai 4,1 miliardi di euro. Come anticipato, il valore per l'Erario di averli intercettati subito è quello di aver evitato la monetizzazione di quei crediti, ossia l'utilizzo in compensazione con F24 che avrebbe reso impossibile o quanto meno difficile poi recuperarli. Questo mostra ancor di più lo sforzo che è stato necessario compiere, anche in termini temporali, perché per le spese 2025 i lavori potevano essere completati entro il 31 dicembre dell'anno passato ma le opzioni per cessioni e sconto in fattura potevano essere comunicate all'amministrazione finanziaria fino al 16 marzo scorso. Quindi l'attività di vigilan-



za e controllo ha dovuto tener conto di questa ulteriore variabile, non abbassando la guardia rispetto alle irregolarità che potevano contenere violazioni rispetto ai paletti fissati per sfruttare il Superbonus. Anche se l'aspetto maggiormente insidioso è rappresentato da fatture emesse per lavori che in realtà al 31 dicembre 2025 non sono stati realizzati in parte o del tutto.

C'è però anche un discorso più ampio che va fatto. I controlli su tutti i bonus edilizi (non solo Superbonus, quindi) hanno caratterizzato l'attività del Fisco dal 2021, quando fu necessario intervenire d'urgenza con il decreto antifrodi per bloccare i fenomeni di irregolarità che si stavano verificando. Da allora il contatore complessivo dei crediti rifiutati per tutti gli interventi ha quasi raggiunto i 9,4 miliardi di euro. Con una componente maggioritaria per il Superbonus (circa 6,8 miliardi) ma con un forte peso del bonus facciate su cui gli stop del Fisco agli utilizzi in compensazione sono arrivati a superare 1,3 miliardi nel corso degli anni in cui poteva essere utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3%

LE IRREGOLARITÀ PRECEDENTI

Sugli anni precedenti al 2025 i crediti scartati per un elevato livello di pericolosità si aggiravano intorno al 3 per cento

L'INCHIESTA DEL SOLE — AUTORIZZAZIONI BLOCCATE #01

Puglia, 700 progetti
tra eolico e solare
in attesa
di una risposta



Ostaggio della burocrazia.
Rinnovabili a rilento in Italia

Palmiotti e Viola — a pag. 8

Rinnovabili, in Puglia sono 700 le richieste senza risposta

Burocrazia. La Regione: tra eolico e fotovoltaico sono in attesa progetti per 32 GW, di cui una parte al Mase per la Valutazione di impatto ambientale. In tre comuni del Foggiano concentrati 10 GW

Non tutti i progetti autorizzati saranno costruiti, o lo saranno nei termini, e potrebbe esserci un turnover
Vera Viola

La Puglia, dopo aver corso negli anni passati nell'installazione di impianti per produrre energia rinnovabile, ha poi frenato. Oggi, sebbene tra solare ed eolico abbia una notevole potenza e produzione, è anche tra le prime regioni per numero di progetti in attesa di autorizzazione. Ciò è dovuto a due cause. Una positiva: la buona esposizione dell'intera regione a sole e vento, in particolare nella provincia di Foggia, attrae investitori; l'altra negativa: i tempi lunghi delle procedure autorizzative. Un gran numero di progetti insiste su tre comuni del Foggiano: Ascoli Satriano, San Severo e Foggia che da soli quotano 10 GW da installare, secondo l'Osservatorio REgions 2030, a cura di Elemens e Public Affairs Advisor.

Tra eolico e fotovoltaico sono in attesa di autorizzazione oltre 700 progetti (dato della Regione Puglia) da 32 GW, di cui una parte in istruttoria al Mase per la Valutazione di impatto ambientale (Via). Rispetto agli obiettivi regionali identificati dal dm Aree idonee (monitoraggio dicembre 2021-marzo 2026), la regione ha installato 211 MW in meno (dati Terna) ed è quarta in Italia per entità dei progetti in ritardo, preceduta da Sardegna, Calabria e Toscana. In teoria con le autorizzazioni concesse, più quelle in attesa di Via, la Puglia avrebbe già raggiunto l'obiettivo del 2030. Ma non è così, poiché si deve tener conto che non tutti i progetti autorizzati sa-

ranno realizzati o lo saranno nei termini fissati, che potrebbe esserci un turnover e che le domande presentate meritano risposta.

Nel settore dell'energia eolica, in particolare, (e senza considerare l'eolico offshore), la Puglia negli anni scorsi ha realizzato numerosi investimenti e avviato la produzione. La regione ha una potenza installata (al 2025) di 3,5 GW e dovrebbe raggiungere nel 2030 i 4,2 previsti. Simone Togni, presidente di Anev, associazione nazionale energia dal vento, precisa: «Siamo vicini all'obiettivo. Ma il vero problema è nei tempi di concessione delle autorizzazioni che nel campo dell'eolico raggiungono una media di cinque anni a cui se ne aggiungono almeno altri due per la costruzione. Un'attesa insostenibile per gli investitori».

Anche nel campo del fotovoltaico, gli operatori parlano di tempi lunghi per le autorizzazioni. «Alcuni enti dicono no a prescindere, in primis le Soprintendenze - aggiunge Marco Balzano, di Italia Solare, associazione che raccoglie imprese del fotovoltaico -. La grande preoccupazione per l'agricoltura non ha fondamento se ad oggi solo l'1% dell'area agricola è stato occupato da impianti fotovoltaici. L'agrivoltaico, poi, contempera le esigenze dell'agricoltura con quelle della produzione di energia green».

Gli fa eco Alfonso Gallo di Geko (società che costruisce e fa manutenzione di impianti per energia rinnovabile): «Troppi enti sono coinvolti e per finire le Soprintendenze, più propense a negare anche nelle aree idonee, senza preoccuparsi di avere alcuna interlocuzione con i promotori. Le risposte ci arrivano anche dopo

sette mesi. Troppo».

La giunta Regionale ha da poche settimane presentato al Consiglio uno schema di disegno di legge in nove articoli sulle aree idonee. A breve partirà la discussione in Commissione unificata (Ambiente e Sviluppo economico), ma si parte con un carico di oltre cento emendamenti. La discussione si prevede andrà per le lunghe. Gli emendamenti sono portatori di interessi diversi tra cui non sarà facile trovare il punto di equilibrio. Per alcuni operatori il disegno di legge regionale è più restrittivo delle disposizioni nazionali e inoltre richiama al piano urbanistico regionale che però è in corso di revisione. In altre parole, non è possibile prevedere quando potrà entrare in vigore.

Insomma, la transizione energetica avanza ma con il freno tirato, anche nelle Regioni che sono più attrattive, per caratteristiche geografiche e climatiche. Sarebbe necessario individuare percorsi più certi e snelli, pur avendo a cuore la tutela del paesaggio e del patrimonio culturale (si veda anche l'articolo a destra).

In realtà, la transizione energetica che risponde anche all'esigenza di rendere l'Italia autonoma e di far abbassare l'alto costo dell'energia, può diventare per il Mezzogiorno una leva industriale e occupazionale. Il



raggiungimento dei target del Pniec al 2030 potrebbe generare oltre 73mila nuovi posti di lavoro nel Sud, di cui quasi 15mila under 35: un'occasione decisiva per trattenere competenze e frenare la fuga dei giovani, come ha evidenziato anche un recente studio Svimez-A2A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadara, sei anni per l'ok tra Provincia di Foggia, ministero e Palazzo Chigi

Operatori I tempi

Domenico Palmiotti

La richiesta di autorizzazione per un investimento nell'agrivoltaico nel Foggiano è stata presentata a settembre 2019 alla Provincia di Foggia e alla Regione Puglia, ma il via libera è arrivato solo ad agosto 2025 dalla presidenza del Consiglio. È la storia di due progetti di Nadara nell'agrivoltaico, un intervento da 75 milioni che prevede il parco Cerro a San Paolo di Civitate (42 MW di potenza installata, 75mila MWh di produzione annua di energia rinnovabile per coprire le esigenze di 28mila famiglie) e il parco Mezzanelle tra Apricena e San Paolo di Civitate (47 MW di potenza installata, 80mila MWh annui prodotti per il fabbisogno di 30mila famiglie).

«Sino al 2022 non si è riusciti a concludere la procedura con la Provincia di Foggia, delegata per la parte ambientale dalla Regione Puglia, e allora - spiega Gianluca Cipolletta, responsabile Sviluppo Italia di Nadara - si è deciso di usufruire della nuova normativa nel frattempo approvata che permetteva anche agli impianti fotovoltaici di andare al ministero dell'Ambiente per avere l'ok alla realizzazione. A fine 2022 abbiamo così "traslocato" il progetto dalla Provincia di Foggia al Mase. Quest'ultimo ha impiegato poco più di un anno per concludere la procedura autorizzativa ambientale ma

quando, nel 2023 inoltrato, l'iter si è chiuso, il ministero della Cultura ha espresso parere negativo. Essendoci un ministero favorevole ed uno contrario, si è quindi andati alla presidenza del Consiglio per risolvere la questione, cosa avvenuta nel giro di circa nove mesi. Abbastanza celermente rispetto ad altre procedure».

«Con la Provincia di Foggia sono state anche fatte delle conferenze di servizi, ma visto l'allineamento dei tempi che si prospettava siamo andati al Mase - prosegue Cipolletta -. Dal canto suo, l'ente locale, come tante altre pubbliche amministrazioni in Italia,



**GIANLUCA
CIPOLLETTA**
Responsabile
Sviluppo Italia
di Nadara

ha lamentato un numero elevato di progetti su cui lavorare e l'assenza di risorse interne. La cosa singolare è che per un progetto analogo in Friuli, che è già in esercizio - un impianto da 33 MW -, si è fatto tutto a livello regionale concludendo in un anno: da giugno 2022 a giugno 2023».

L'iniziativa sarà annunciata a Bari nel fine settimana nel Green Fair. Attualmente su una rosa di 4-5 nomi si sta selezionando il main contractor tra italiani e stranieri. Lavori al via a marzo 2027, conclusione in un anno e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERRITORI

Viaggio nei ritardi delle Regioni



Comincia con questo approfondimento il viaggio nelle Regioni italiane che Il Sole 24 Ore ha deciso di intraprendere per capire come mai oltre 4mila impianti da fonte rinnovabile siano bloccati in Italia nell'iter autorizzativo, che può durare anche anni. Come ha spiegato anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, è necessario sbloccare i progetti fermi (si veda il Sole 24 Ore dell'8 maggio). Abbiamo deciso quindi di iniziare dalla Puglia, un territorio che da solo concentra la quota più alta di autorizzazioni richieste nel Paese.

131 GW

OBBIETTIVO NAZIONALE AL 2030

Il Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) indica come obiettivo al 2030 131 GW di capacità rinnovabile installata. Al 31 marzo eravamo a 85.

GETTY IMAGES



Eolico. La Puglia nel 2025 ha 3,5 GW installati, dovrebbe arrivare a 4,2 entro il 2030

Di lavoro, dal servizio studi dubbi sulla retroattività dei bonus



Criticità sul «giusto salario» definito come il trattamento economico complessivo dei contratti leader

Iter di conversione

Da chiarire l'applicazione per le assunzioni di under 35, nella Zes unica e di donne

Giorgio Pogliotti

Il Dl Lavoro - noto anche come Decreto 1 Maggio - ha iniziato giovedì scorso il percorso di conversione in legge presso la commissione Lavoro della Camera, ma già emergono le prime criticità.

Nel dossier redatto dal Servizio studi di Camera e Senato si sottolineano alcuni problemi interpretativi, sollecitando chiarimenti su una serie di misure, a partire dagli incentivi per l'assunzione di giovani di età inferiore a 35 anni e nella Zes unica, che abrogano i precedenti bonus per le assunzioni effettuate entro il 30 aprile. Per le assunzioni effettuate nell'anno in corso l'Inps non ha ancora definito i termini e le modalità per la domanda d'accesso all'esonero contributivo spettante ai datori di lavoro che effettuano assunzioni di giovani e nella Zes unica per il Mezzogiorno. L'invito rivolto al legislatore dai tecnici è di «valutare l'opportunità di chiarire se l'abrogazione abbia efficacia retroattiva per le assunzioni effettuate nei primi quattro mesi dell'anno in corso». La stessa richiesta di chiarimento sull'eventuale efficacia retroattiva viene avanzata anche in me-

rito alla nuova disciplina del bonus donne riconosciuto dal Dl ai datori di lavoro privati che assumono donne in situazioni di svantaggio, ampliando - attraverso la modifica di alcuni presupposti per il riconoscimento -, la platea dei beneficiari rispetto alla normativa precedente (anche in questo caso la disciplina viene abrogata).

In attesa che domani inizino le audizioni al DL 62/2026 - relatori Tiziana Nisini (Lega), Walter Rizzetto (presidente della commissione Lavoro, di Fdi) e Chiara Tenerini (Fi) - un'altra possibile criticità del testo è rappresentata dalla definizione del «giusto salario», che viene individuato nel Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti «leader» (quelli sottoscritti dalle associazioni datoriali e dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale), al cui rispetto si condiziona l'accesso ai bonus per le assunzioni. I tecnici del servizio studi chiedono di valutare l'opportunità di chiarire se dall'eventuale mancato rispetto della condizione derivi l'esclusione dei benefici «con riferimento alla generalità dei lavoratori del datore di lavoro o solo con riferimento ai lavoratori retribuiti con un trattamento economico inferiore», nonché se sia sufficiente che la condizione «sia rispettata a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto».

Il Tec dei contratti «leader» funge da riferimento anche per i settori coperti da contratti firmati da associazioni datoriali e sindacali «minori» o non coperti dalla contrattazione collettiva che non possono prevedere un Trattamento economico complessivo di valore inferiore. A tal proposito il Servizio studi chiede di chiarire se la fattispecie dei settori non coperti da contrattazione collettiva ricompre-

da anche il caso in cui, per un settore, non sussista un Contratto collettivo nazionale stipulato dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Per dare una spinta alla chiusura dei negoziati contrattuali, inoltre, il Dl ha previsto che in caso di mancato rinnovo entro i primi dodici mesi successivi alla scadenza naturale le retribuzioni vengono adeguate in automatico al 30% dell'Ipca (l'Indice dei prezzi al consumo armonizzato calcolato dall'Istat), a titolo di anticipazione forfettaria dei futuri incrementi retributivi. Nel dossier si chiede di valutare l'opportunità di «definire il periodo temporale, eventualmente mobile, di riferimento per il calcolo della variazione dell'IPCA» e se «l'anticipazione sia riconosciuta soltanto una volta, considerato anche che l'arco temporale complessivamente interessato dall'acconto potrebbe essere molto ampio».

Quanto all'esclusione per i settori caratterizzati da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi, resta da chiarire se «sia rimessa alla contrattazione la qualificazione di un settore come caratterizzato da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi» e, in tale ipotesi, di «specificare i termini di applicazione in via transitoria, con riferimento ai contratti che, essendo stati stipulati prima del decreto, non prevedano determinazioni in merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OCCUPAZIONE

L'EMERGENZA SECONDO I DATI INAIL

CAPORALATO E SFRUTTAMENTO

Sono particolarmente radicati in alcune aree del territorio pugliese «Si può e si deve fare di più. Urge un vero patto sociale»

Puglia, lavoro insicuro violazioni oltre la soglia

Irregolare il 78% delle ispezioni. Castellucci: serve una regia regionale forte

GIANPAOLO BALSAMO

● Sette aziende su dieci non superano i controlli ispettivi di Inl, Inps e Inail.

Il rapporto annuale sulla vigilanza 2025 dell'Ispettorato nazionale del lavoro restituisce l'immagine di un sistema produttivo ancora segnato da diffuse violazioni in materia di lavoro, sicurezza e contribuzione.

Su oltre 157mila controlli avviati nel corso dell'anno, gli illeciti accertati sono stati 83.488, con un tasso di irregolarità pari al 74%. Un dato che diventa ancora più pesante se si guarda alle verifiche svolte dall'Inail: 6.664 irregolarità su 7.108 ispezioni, con una percentuale che sfiora il 94%. Numeri che raccontano non soltanto l'efficacia dell'attività ispettiva, ma soprattutto la persistenza di un fenomeno strutturale che attraversa comparti produttivi diversi, dall'edilizia al terziario, passando per industria e agricoltura.

Nel dettaglio, quasi 70mila delle 97.349 ispezioni definite nel 2025 hanno avuto esito irregolare. L'industria guida la classifica delle violazioni con il 74,1%, seguita dal terziario al 72,4% e dall'edilizia al 71,8%. Ancora più critico il fronte della sicurezza sul lavoro: oltre 89mila illeciti penali accertati, in au-

mento del 7,8% rispetto all'anno precedente. Carenze nella formazione, mancata sorveglianza sanitaria, valutazione dei rischi incompleta e lavoro nero restano le principali criticità, mentre superano quota 18mila i lavoratori trovati in condizioni irregolari.

Sul piano economico, l'attività di vigilanza ha consentito di recuperare oltre 245 milioni di euro di contributi previdenziali non versati e circa 15 milioni di premi assicurativi evasi.

Ma è guardando alla Puglia che il quadro assume contorni ancora più preoccupanti. Nella regione, infatti, il 78,2% delle ispezioni definite in materia di salute e sicurezza sul lavoro è risultato irregolare.

«Il dato pugliese consegna una fotografia netta: quasi otto ispezioni su dieci in materia di salute e sicurezza si concludono con esito irregolare», osserva Antonio Castellucci, segretario generale della Cisl Puglia. «Siamo di fronte a un problema strutturale che attraversa tutti i comparti produttivi», aggiunge, sottolineando come le differenze territoriali confermino la necessità di interventi mirati.

Lecce registra il dato peggiore con il 90,7% di irregolarità nelle ispezioni definite, seguita da Foggia con l'83,9% e Taranto con l'83,3%. Bari si ferma al 72,8%, la Bat al 74,7%, mentre Brindisi presenta l'incidenza più contenuta, pari al 56,5%.

«Da questi dati emerge un quadro territoriale che richiede necessariamente una forte regia regionale, accompagnata da piani territoriali ancora più mirati

ed efficaci», rimarca Castellucci.

Il segretario della Cisl Puglia lega il tema della sicurezza anche alla qualità complessiva del lavoro e alle fragilità sociali del territorio. «I dati sono assolutamente preoccupanti e dimostrano quanto sia urgente affrontare il tema del lavoro nel nostro Paese», afferma, pur riconoscendo che «gli ultimi interventi del Governo contengono elementi importanti e proposte avanzate dalla nostra Confederazione».

Tuttavia, per Castellucci, non basta agire sul piano repressivo. «La tutela del lavoro non può essere considerata soltanto un costo, ma deve essere riconosciuta come elemento fondante di un moderno sistema produttivo».

Nel ragionamento del sindacalista, la sicurezza resta strettamente connessa alla capacità della Puglia di trattenere giovani e competenze. «Il lavoro deve essere un luogo di dignità e tutela, non di rischio», insiste, ricordando come il tema coinvolga soprattutto donne e nuove generazioni in una regione che continua a fare i conti con calo demografico ed emigrazione intellettuale verso il Nord Italia e l'Europa. Castellucci richiama anche l'urgenza di rafforzare prevenzione e formazione continua, valorizzando il ruolo degli Rls (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) e degli Rlst (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriale) e dando piena attuazione agli strumenti regionali già previsti.

Sullo sfondo restano fenomeni



come il caporalato e lo sfruttamento lavorativo, particolarmente radicati in alcune aree del territorio pugliese. «Si può e si deve fare di più», avverte il leader della Cisl regionale, indicando nella partecipazione tra istituzioni e parti sociali uno dei passaggi decisivi. «Serve un vero patto sociale, capace di condividere visione e obiettivi strategici, sostenere lo sviluppo e rafforzare coesione e qualità del lavoro».

Una richiesta che arriva mentre la Puglia, come il resto del Paese, si trova a gestire la sfida della transizione tecnologica e dell'intelligenza artificiale, con il rischio che innovazione e produttività continuino a scaricare il peso dei cambiamenti sui lavoratori più fragili.



EMERGENZA
Sette aziende su dieci non superano i controlli ispettivi di Inl Inps e Inail È quanto emerge dal rapporto annuale sulla vigilanza dell'Ispettorato del lavoro



LAVORO SICURO Parla Antonio Castellucci segretario generale della Cisl Puglia

MOBILITÀ

TRATTA BLOCCATA PER LAVORI

L'ANNUNCIO

Con l'attivazione a luglio della nuova tratta Napoli-Cancello saliranno a 55 i chilometri di nuova linea già operativi sulla Bari-Napoli

GLI INVESTIMENTI

Sono 1.300 i cantieri attivi ogni giorno sulla rete ferroviaria, tra grandi opere, interventi di manutenzione e aggiornamenti tecnologici

Niente treni per Roma a giugno

Stop dal 10 al 30 per i lavori sull'alta capacità. Chiusa pure la linea da Taranto

● Niente treni tra la Puglia e Roma dal 10 al 30 giugno. Uno stop motivato dalla necessità di avviare a inizio luglio la tratta Napoli-Cancello, ulteriore lotto della linea alta velocità/alta capacità Napoli-Bari che consentirà l'interscambio con la stazione Napoli Afragola diventando così un fondamentale snodo anche per la mobilità in Campania. Uno stop che andrà a sommarsi con quello sull'asse Taranto-Roma via Potenza-Battipaglia per la velocizzazione della linea destinato a cessare anch'esso il 30 giugno. Dunque, saranno 20 giorni di tregenda per chi dovrà muoversi tra la Puglia e la Capitale, un sacrificio indispensabile come spiegato ieri mattina in conferenza stampa dall'Amministratore Delegato e direttore generale di Rete Ferroviaria Italiana, Aldo Isi e dal capo della comunicazione Giuseppe Inchingolo.

Sono 1.300 i cantieri attivi ogni giorno sulla rete ferroviaria, tra grandi opere, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e aggiornamenti tecnologici, per un totale di 11,6 miliardi di euro di investimenti nel 2025. Per Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS) si tratta del livello più alto mai registrato, un risultato ottenuto grazie all'operatività del PNRR e all'accelerazione impressa ai programmi di potenziamento e manutenzione della rete.

Questo piano di investimenti ha fatto registrare ricadute significative sull'economia nazionale e sui livelli occupazionali. Gli interventi effettuati nel 2025 hanno generato un indotto di 20,5 miliardi di euro sul valore della produzione e di 8,6 miliardi di euro sul PIL, con 112mila occupati nelle filiere coinvolte. Avanza a ritmo serrato la realizzazione delle opere strategiche: nell'ultimo triennio sono state completate alcune delle principali infrastrutture e conclusi numerosi interventi di upgrade tecnologico sulla rete. I lavori attualmente in corso interessano i principali corridoi ferroviari europei, lo sviluppo delle nuove linee AV/AC e il rafforzamento della rete regionale.



L'attività cantieristica, insieme agli interventi di routine svolti ogni notte per garantire la continuità del servizio, rappresenta la più grande trasformazione ferroviaria degli ultimi decenni. Tra le priorità del piano infrastrutturale, la costruzione di nuove linee ad Alta Velocità, con l'obiettivo di aumentare del 30% la popolazione raggiunta dai collegamenti veloci. Figurano, inoltre, il rafforzamento delle connessioni con porti, aeroporti e terminali logistici, la digitalizzazione della rete e l'aumento

della resilienza climatica. La pianificazione degli interventi è stata definita salvaguardando, anche nel periodo estivo, le principali direttrici della mobilità a vocazione turistica nazionale. In particolare, resteranno percorribili le direttrici Adriatica e Tirrenica, la Liguria e i collegamenti da e per la Puglia, considerati strategici per gli spostamenti dei viaggiatori durante il periodo di maggiore affluenza.

In particolare, Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane) eseguirà importanti interventi di po-

IL FATTO
Niente treni tra la Puglia e Roma dal 10 al 30 giugno. Uno stop motivato dalla necessità di avviare a inizio luglio la tratta Napoli-Cancello

tenziamento infrastrutturale propedeutici al completamento del lotto Napoli - Cancello dell'itinerario AV/AC Napoli - Bari.

L'attivazione del doppio binario della nuova tratta Napoli-Cancello si estende per oltre 15 chilometri e consentirà l'interscambio nella nuova stazione AV di Napoli Afragola tra il traffico AV/AC della Roma-Napoli, la rete Circumvesuviana e il traffico locale della linea Cassino-Napoli.

Gli interventi prevedono la realizzazione di tre nuove fermate a Casalnuovo, Afragola Zona Commerciale e Acerra, punti di interscambio con la linea Circumvesuviana, e un nuovo Apparato Centrale Computerizzato Multistazione, con Posto Centrale a Napoli. Le stazioni di Napoli Afragola e di Acerra saranno da subito al servizio dei viaggiatori, le fermate di Casalnuovo e di Afragola Zona Commerciale saranno attivate nel mese di agosto. Le attività di cantiere vedranno impegnate mediamente 400 persone, tra operai e tecnici specializzati di RFI, FS Engineering e delle ditte appaltatrici, per un impegno economico complessivo di circa 1,1 miliardi di euro. Con l'attivazione della nuova tratta Napoli-Cancello saliranno a 55 i chilometri di nuova linea AV/AC già operativi sulla Bari-Napoli. Questo consentirà l'incremento della capacità della linea, la riduzione dei tempi di percorrenza, il miglioramento della regolarità della circolazione, e una maggiore accessibilità dei territori serviti dalla nuova infrastruttura. La soppressione di 12 passaggi a livello lungo la tratta storica Napoli-Cancello che viene dismessa, consentirà un miglioramento della viabilità dell'area metropolitana. Per garantire la piena operatività dei cantieri, la circolazione ferroviaria sarà sospesa dal 10 al 30 giugno tra Caserta e Foggia con conseguenti modifiche al programma di circolazione dei treni regionali e a lunga percorrenza. Maggiori dettagli sui provvedimenti di circolazione saranno consultabili sui canali di vendita delle imprese ferroviarie.

[red,pp.]



Il dossier casa. Il piano per lo sviluppo abitativo

L'intervista. Federica Brancaccio. La presidente dell'Ance plaude all'iniziativa del governo

«Passo avanti importante sull'emergenza abitativa ma servono leve fiscali»

Flavia Landolfi

Presidente Brancaccio, a bruciapelo: che giudizio dà del Piano casa?

«Siamo molto contenti. È da anni che parliamo di emergenza abitativa e della necessità di dare una risposta alle città. Si è passati dalle dichiarazioni di emergenza al tentativo di mettere in pratica misure concrete. Il fatto che ci sia un decreto legge segna l'avvio di un percorso. Certo, la sfida è complessa: l'emergenza abitativa si è stratificata in decenni e non esistono



Presidente Ance.

Federica Brancaccio è a capo dell'Associazione nazionale dei costruttori edili

risposte semplici».

Il primo pilastro è quello pubblico. Che impressione ne ha?

«Sì. Si punta sul recupero e sulla manutenzione degli alloggi esistenti, molti dei quali oggi non sono agibili, insieme all'esigenza di nuovi alloggi. Qui vediamo positivamente semplificazioni, governance e risorse: erano esattamente le cose che chiedevamo».

Vi convince il modello di governance?

«Bisognerà capire meglio come funzionerà. Speriamo soprattutto che questa parte possa partire subito. Molto dipenderà da come saranno organizzati gli interventi».

Può essere un mercato comparabile al Superbonus per le imprese?

«Probabilmente no, guardando ai volumi del Superbonus. Però qui c'è una visione di medio-lungo periodo che è cruciale per il Paese. Se il piano sarà ben strutturato, con fondi, semplificazioni e governance efficaci, può diventare un mercato stabile che consente alle imprese di organizzarsi nel tempo».

Sul terzo pilastro, quello privato, qual è la vostra lettura?

«L'impianto è più articolato. Si punta a investimenti di grande scala, sopra il miliardo, con semplificazioni e deroghe importanti. E sappiamo che ci sono già fondi interessati a investire».

Qui cosa vi aspettate?

«Le semplificazioni dovrebbero essere estese anche a interventi più piccoli, con impatto sociale positivo ed elevati standard di efficientamento. Non solo grandi fondi, ma anche

A giorni inizierà il dibattito in Parlamento. Quali modifiche chiedete?

«Sul pubblico, bene deroghe e semplificazioni, ma senza fare sconti sulla trasparenza delle gare. Sul privato chiediamo chiarimenti tecnici e maggiore flessibilità».

A cosa si riferisce?

«Alla rigidità del rapporto 70%-30% tra edilizia convenzionata e libero mercato. In alcuni territori può funzionare, in altri no. Serve lasciare più valutazione al commissario per far stare in piedi i piani economici».

E cos'altro?

«Manca tutta la parte fiscale, ed è un'assenza rilevante. Noi abbiamo sempre detto che servono strumenti normativi, economici e fiscali. Se devo mettere sul mercato alloggi a canoni accessibili, con i costi di costruzione attuali e il costo del capitale, senza leve fiscali è difficile far tornare i conti».

Per esempio?

«Quando a vendere o affittare è una società, per il privato l'Iva diventa un costo. Si potrebbe almeno ridurre l'aliquota al 5% per l'abitare accessibile. Ma si potrebbe anche chiedere all'Europa una deroga per arrivare all'azzeramento dell'Iva sulla casa sociale».

Il Rent to buy vi convince?

«Il principio è giusto, ma oggi servono strumenti più flessibili, coerenti con una società in cui le esigenze familiari cambiano più rapidamente».

Ultimo punto: il caro materiali che è sparito dal Di Infrastrutture. E adesso?

«Siamo molto preoccupati. Sul residenziale dallo scoppio della guerra dell'Ucraina in poi,

operazioni territoriali più puntuali».

Quasi metà delle risorse obiettivo derivano da fondi già esistenti per la rigenerazione urbana. È un rischio?

«È un punto da approfondire. Quei fondi erano diffusi anche nelle città intermedie e nei piccoli comuni. Se diventano sostitutivi e non aggiuntivi, c'è il rischio che si concentrino solo nelle grandi aree a tensione abitativa, lasciando scoperti altri territori».

l'impatto dei rincari dei materiali vale circa un 12% di aumento dei costi. Nei cantieri pubblici le imprese aspettano ancora circa 2 miliardi di ristori per il 2024 e il 2025. Al Mit avevamo condiviso alcune misure tampone, come la sospensione del recupero delle anticipazioni e lo stop temporaneo di alcuni cantieri, che però non sono arrivate nel decreto. Ci aspettiamo che vengano recuperate nei prossimi provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rfi (Fs), investimenti per 11,4 miliardi e 1.300 cantieri lungo la rete nel 2026

Infrastrutture

L'ad Isi: in atto la più grande trasformazione ferroviaria degli ultimi decenni in Italia

Tra gli obiettivi, aumentare del 30% la popolazione raggiunta dall'alta velocità

Marco Morino

Investimenti e cantieri ai massimi storici per Rete ferroviaria italiana (Rfi), la società del gruppo Ferrovie dello Stato (Fs) che gestisce l'infrastruttura ferroviaria nazionale ed è impegnata nella più grande trasformazione ferroviaria degli ultimi decenni.

Nel 2025, la società ha investito, tra manutenzione dell'esistente e realizzazione di nuove opere, 11,6 miliardi di euro (record assoluto) con 1.250 cantieri aperti. Nel 2026, Rfi investirà sulla rete nazionale ulteriori 11,4 miliardi, mentre il numero dei cantieri salirà a 1.300. Questi investimenti sono finanziati anche con i fondi del Pnrr. Lo dice l'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, presentando il piano di avanzamento lavori, anche in vista delle prossime interruzioni estive, «ma il servizio sarà sempre garantito, in particolare lungo le direttrici turistiche, attraverso itinerari alternativi e modulazione dell'offerta» chiarisce Isi.

Lavori attualmente in corso interessano i principali corridoi ferroviari europei, lo sviluppo delle nuove linee ad alta velocità e il rafforzamento della rete regionale. Per quanto riguarda l'alta velocità, l'obiettivo di Rfi è aumentare del 30% la popolazione raggiunta dai collegamenti veloci. Tra le altre priorità figurano il rafforzamento delle connessioni con porti, aeroporti e terminali logistici, la digitalizzazione della rete e l'aumento della resilienza climatica. Questa poderosa macchina di lavori, che causa inevitabili disagi per i passeggeri, anche se Rfi è impegnata allo spasimo per ridurre i disservizi, ha generato nel 2025 un indotto di 20,5 miliardi di euro sul valore della produzione e di 8,6 miliardi di euro sul Pil, con 112 mila occupati nelle filiere coinvolte. Il rovescio della medaglia è la puntualità dei treni, che rischia di non essere rispettata. Afferma Isi: «Stanno lavorando per rendere stabile il sistema. Già nel 2025 abbiamo registrato progressi sul 2024, con l'80% dei treni ad alta velocità puntuali e oltre il 90% dei treni regionali».

Prosegue l'ad: «I primi rilasci confermano che stiamo lavorando nella direzione giusta» ma «il lavoro non è terminato. continua con

sentirà l'interscambio con la stazione Napoli Afragola; nel corso del secondo semestre del 2026, nel nodo di Genova, verrà attivato il sestuplicamento della tratta Genova Principe-Genova Brignole che consentirà, a regime, di separare i flussi metropolitani e regionali dal traffico a lunga percorrenza.

In Sicilia, a Palermo, sarà operativa la tratta Giachery-Politeama dell'anello ferroviario, mentre tra Campania e Basilicata saranno conclusi i lavori per la velocizzazione della linea Battipaglia-Potenza. Nel corso del primo semestre del 2027, invece, è prevista l'attivazione della

linea Av Brescia-Verona (corridoio Milano-Venezia). Per quanto riguarda i cantieri estivi 2026, la linea alta velocità Milano-Venezia subirà un'interruzione di 15 giorni, dal 2 al 16 agosto, tra Verona e Vicenza per lavori. Nel nodo di Firenze, doppia interruzione: 5 luglio-9 luglio e 26 luglio-30 luglio per la seconda fase della sostituzione del cavalcaferrovia Ponte al Pino, con navette bus tra Firenze Santa Maria Novella e Firenze Campo di Marte o deviazioni sulla linea Tirrenica.

Lungo la linea alta velocità Milano-Bologna, interruzione di otto giorni (10-17 agosto) tra Piacenza Est e Mele-

gnano per rinnovo degli scambi e itinerari alternativi sulla linea convenzionale Milano-Bologna. Poi la linea Milano-Genova: dal 3 giugno al 30 settembre sono previste le attività di manutenzione straordinaria del Ponte Po. In particolare, dal 20 luglio al 28 agosto, è prevista l'interruzione completa della linea con soluzioni alternative e allungamenti dei tempi di viaggio; infine, la linea alta velocità Firenze-Roma: 10-28 agosto, interruzione tra Chiusi Sud e Orvieto Nord per interventi di manutenzione, treni deviati sulla linea convenzionale con allungamenti dei tempi di viaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nuove attivazioni». A inizio luglio 2026 sarà attivata la tratta Napoli-Cancello, ulteriore lotto della linea alta velocità Napoli-Bari, che con-